Corso Regionale di aggiornamento
per insegnanti di religione cattolica della Regione Lombardia

"«Dire Dio» oggi nell'insegnamento della religione cattolica"

Mezzoldo (Bg) Rifugio Madonna delle Nevi, 23-25 giugno 2010

Di fronte alle sfide educative

Il decennio dedicato dalla CEI all'educazione

Don Maurizio Viviani
Direttore dell'Ufficio Nazionale
per l'educazione, la scuola e l'università della CEI

Ho accolto molto volentieri il vostro invito, giuntomi attraverso Mons. Vittorio Bonati, di partecipare al VI Forum regionale promosso dalla Consulta Regionale Lombardia per la pastorale scolastica che si prefigge di approfondire il tema delle Associazioni e Movimenti nell'impegno di questo decennio dedicato dalla Conferenza Episcopale Italiana all'Educazione e per concordare insieme alcune linee programmatiche per l'immediato futuro.

Saluto cordialmente le Associazioni e i Movimenti impegnati nella scuola nella Regione Lombardia, i membri della Consulta Regionale per la scuola, i Direttori degli Uffici diocesani per la pastorale scolastica e per l'insegnamento della Religione Cattolica, i Consigli provinciali delle Associazioni e Movimenti, le Consulte diocesane per la pastorale scolastica, gli Assistenti e Consulenti ecclesiastici delle Associazioni, i Consigli dei Direttori provinciali e regionali della FISM, della FIDAE, della CONFAP, di DIESSE, e tutti coloro che portano il loro contributo alla pastorale scolastica regionale.

1. L' "EMERGENZA EDUCATIVA"

L'espressione "emergenza educativa" risuona con sempre maggiore frequenza negli ambienti scolastici e nei luoghi deputati all'educazione delle giovani generazioni.

Papa Benedetto XVI ha più volte parlato di "emergenza educativa", evidenziando la difficoltà di tanti educatori a trasmettere i valori umani e cristiani ai ragazzi «Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi. Un'emergenza inevitabile per le caratteristiche stesse della società odierna e delle culture imperanti, che hanno finito per insinuare il dubbio della stessa "bontà della vita"»[1].

Il Rapporto-proposta "La sfida educativa", testo che ha guidato la riflessione di tanti educatori in questi ultimi mesi, evidenzia che: «Il dramma del nostro sistema educativo è di non riuscire più a dare punti di riferimento capaci di orientare la vita individuale e sociale dei giovani»[2]. Questo dramma è quotidianamente vissuto da numerosi genitori, insegnanti ed educatori. Essi sono spesso confusi, disorientati, pieni di sensi di colpa, più attenti a non commettere gli errori della generazione precedente che a costruire relazioni autentiche, positive e coinvolgenti con i ragazzi, offrendo ragioni per vivere.

---

[1] BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione,* 21.01.2008.
[2] COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (Ed.), *La sfida educativa. Rapporto proposta sull'educazione,* Editori Laterza, 2009, 71.

Sembra che la società non reputi più un compito fondamentale l'educazione dei più giovani. A questo proposito, è lo psicologo Galimberti ad offrire uno dei quadri più impietosi ed allarmanti della nostra società. Questa - a suo dire - ha fatto di tutto per abbandonare i giovani a se stessi, interessandosi di loro solo per fini commerciali: «Le famiglie si allarmano, la scuola non sa più cosa fare, solo il mercato si interessa di loro per condurli sulle vie del divertimento e del consumo, dove ciò che si consuma non sono tanto gli oggetti che di anno in anno diventano obsoleti, ma la loro stessa vita, che più non riesce a proiettarsi in un futuro capace di far intravedere una qualche promessa. Il presente diventa un assoluto da vivere con la massima intensità, non perché questa intensità procuri gioia, ma perché promette di seppellire l'angoscia che fa la sua comparsa ogni volta che il paesaggio assume i contorni del deserto di senso»[3].

Pure la scuola e l'università sembrano essere venute meno al loro compito di educare dei cittadini e di formare dei professionisti attraverso la trasmissione dei valori e dei saperi, offrendo a tutti uguali opportunità. Faccio soltanto cenno al recente Rapporto 2010 della Fondazione Agnelli, che presenta uno scatto in chiaroscuro della scuola italiana. Il Rapporto evidenzia le sue carenze sia educative sia strutturali. Pone l'accento soprattutto sui divari nella scuola: divari di *genere* (le ragazze hanno *performance* scolastiche superiori ai ragazzi), divari *tecnologici* (le scuole non sempre hanno una strumentazione tecnologica adeguata per educare i "nativi digitali" al suo intelligente utilizzo), divari *etnici* (i tassi di ripetenza degli immigrati di prima generazione sono assai più elevati degli altri), divari di *indirizzo* (il liceo offre il 15% in più di competenze rispetto all'istituto professionale), divari *socioculturali* (gli studenti con un retroterra familiare meno favorevole sono più soggetti alla dispersione scolastica; e i divari si concentrano in alcuni indirizzi e scuole)[4]. Ciascuno dì noi è in grado di allungare, e di molto, la lista delle difficoltà oggi presenti nel mondo della scuola.

I problemi non mancano neppure nell'ambito della trasmissione della fede alle giovani generazioni. In uno saggio ricco di stimoli, pubblicato di recente, don Armando Matteo, Assistente nazionale della FUCI, descrive i giovani di oggi come persone «senza antenne per Dio. Atei non per scelta ma per "ignoranza". Perché nessuno è riuscito, o si è preso l'onere, di trasmettere loro il cristianesimo come esperienza viva»[5]. L'autore propone una tesi tanto originale quanto inquietante: «Oggi ci si trova davanti a quella che può essere definita "la prima generazione incredula" dell'Occidente: una generazione che non si pone contro Dio o contro la Chiesa, ma che sta imparando a vivere senza Dio e senza la Chiesa»[6].

2. GLI "ORIENTAMENTI PASTORALI"

Di fronte a tale emergenza la Chiesa ha preso una decisione importante, per alcuni tratti solenne e, aggiungerei, dalla portata profetica: dedicare un intero decennio all'educazione. Pertanto, i Vescovi hanno pensato di mettere il tema dell'educazione al centro degli "Orientamenti pastorali" del decennio 2010-2020.

L'impegno assunto dai Vescovi è, appunto, solenne, essendo stato dichiarato ufficialmente a Benedetto XVI durante l'Assemblea Generale dei Vescovi del mese scorso: «Da questo punto di vista gli *Orientamenti pastorali* per il prossimo decennio che stiamo per approvare spingono con decisione ad impegnarci in una rinnovata stagione di educazione che è, secondo le Sue stesse parole, "un'esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa"»[7].

Per capire la portata e il senso degli imminenti *Orientamenti* e per evitare di caricarli di troppe attese, pare opportuno richiamare gli *Orientamenti* e i *Piani pastorali* dei decenni trascorsi, per capirne la valenza e per cogliere la continuità tra l'uno e l'altro.

---

[3] U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani,* Feltrinelli, Milano 2008, 11.
[4] Cfr AVVENIRE, 24 febbraio 2010, 4.
[5] Cfr A. MATTEO, *La Prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede,* Rubbettino, Soveria, Mannelli (CT) 2009, 13 SS.
[6] *Ibidem.*
[7] Saluto del Cardinale Angelo Bagnasco al Santo Padre, 27 maggio 2010.

Anni Settanta: **Evangelizzazione e Sacramenti.** Il "Piano pastorale" *Evangelizzazione e Sacramenti*[8] viene pubblicato nel 1973. Si nota immediatamente che esso è ispirato nelle intuizioni di fondo da *11 Rinnovamento della catechesi.* Può essere considerato il primo Documento che affronta in modo autorevole la problematica dell'evangelizzazione nel postconcilio in Italia. Vi si trova un elemento di grande novità: la coscienza di una nuova situazione culturale. Di questa trasformazione culturale si enumerano gli aspetti positivi e gli elementi problematici. Ed è proprio da questi aspetti che si tracciano le soluzioni pastorali[9].

Anni Ottanta: **Comunione e Comunità.** Analogamente a quanto *Evangelizzazione e sacramenti* aveva fatto negli anni Settanta, *Comunione e comunità*[10] guida le scelte pastorali della Chiesa degli anni Ottanta. Il *Piano pastorale,* pubblicato nel 1981, focalizza meglio il soggetto dell'evangelizzazione: l'intero Popolo di Dio. Il Documento ribadisce, quindi, con convinzione che è l'intera Comunità che evangelizza. Vengono pure precisate le modalità che possono contribuire ad affermare la comune responsabilità nell'evangelizzazione: sostenere gli organismi di partecipazione, incentivare la comunione tra i membri della Chiesa, valorizzare i carismi presenti. È l'appello alla testimonianza nella comunione la cifra sintetica del percorso indicato dai Vescovi per gli anni Ottanta.

Anni Novanta: **Evangelizzazione e testimonianza della carità.** *Evangelizzazione e testimonianza della carità*[11] esce nel 1990. Benché sia presentato come un testo contenente gli "Orientamenti pastorali" e non più come vero e proprio "Piano pastorale", evidenzia già nel titolo una forte continuità con i precedenti *Piani pastorali.* Nel Documento è presente una pertinente analisi della situazione socioculturale, che appare sempre più distaccata dal Vangelo e dalla Chiesa. Si ribadisce che l'evangelizzazione della Chiesa non può limitarsi al sostegno caritativo. A questo devono affiancarsi altre forme di testimonianza e di servizio nel tessuto sociale italiano. Viene sottolineata la priorità dell'evangelizzazione, intesa come azione che ingloba tutte le attività della pastorale della Chiesa.

Anni Zero: **Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.** Il Piano pastorale del primo decennio del Duemila si intitola *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*[12]. Il Documento proposto dai Vescovi appare incoraggiante e pieno di speranza. Nell'analisi della realtà socioculturale esso non è ingenuo; né è disfattista nelle conclusioni Anzi, è positivo, propositivo e pieno di fiducia[13]. Chiaramente ispirato, ma non copiato, dalla *Novo Millennio Ineunte*[14], precisa scelte pastorali coraggiose ed innovative. Le proposte operative sono radicate nelle motivazioni teologiche che, mai come in questi *Orientamenti,* determinano ed animano le scelte e la metodologia pastorale. Il Documento dichiara di voler stare sulla linea dell'evangelizzazione.

3. UN INTERO DECENNIO SULL'EDUCAZIONE

Il breve richiamo ai precedenti *Orientamenti* permette di capirne l'importanza ecclesiale che hanno rivestito dal Concilio Vaticano II ad oggi. Trovo interessante la lettura che ne fa Noceti: «I piani pastorali sono frutto della visione nuova di Chiesa maturata nel Vaticano II, si alimentano del

---

[8] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramenti,* Roma 1973, ECEI/2, 167-198.

[9] Cfr V. SPICACCI, *Considerazioni sull'andamento della pastorale di evangelizzazione nella Chiesa italiana,* "La Sapienza della Croce" 15 (2000) 4, 354.

[10] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunione e Comunità: I Introduzione al piano pastorale,* Roma 1981, ECEI/3, 301-305.

[11] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90,* Roma 1990, in ECEI/4, 1357-1405.

[12] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000,* LDC, Leumann (TO) 2001.

[13] Bissoli sottolinea come già il titolo esprima in modo eloquente la tonalità del documento. Nel titolo, infatti, non ci riferisce ad un mondo "in crisi" o, peggio ancora, ad un mondo "assoggettato dal maligno"; cfr C. BISSOLI, *Guida a «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il primo decennio del Duemila,* LDC, Leumann (TO) 2002, 139-140.

[14] GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte. Lettera apostolica al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000,* Paoline, Milano 2001.

dettato e della *mens* conciliare e sono stati stesi con la dichiarata intenzione di favorirne l'assunzione nella Chiesa italiana. Le scelte di Chiesa in essi delineate sono state uno dei canali fondamentali per la recezione del Concilio in Italia, anche se è evidente che non sono stati l'unico, dal momento che l'accesso diretto ai testi ha sicuramente favorito la maturazione di una più ampia autocoscienza di Chiesa, così come hanno influito processi di trasformazione ecclesiale che vanno al di là del solo contesto italiano »[15].

Dalla lettura comparata dei *Piani/Orientamenti pastorali* emergono due sostanziosi elementi, certamente tra altri, che possono aiutarci nel nostro lavoro di discernimento e di progettazione.

Il primo: siamo in una situazione di crisi. È indubitabile che l'intera pastorale viva una situazione sempre più problematica, in cui le trasformazioni socioculturali hanno provocato e tutt'oggi provocano una situazione di stallo, inoculando sovente negli operatori pastorali la tossina dello scoraggiamento. L'enorme quantità di energie da loro profuse non ha ottenuto i risultati sperati.

Il secondo: non possiamo far venire meno la speranza. La situazione di crisi si rivela paradossalmente ricca di prospettive. In essa si riscontra un appello radicale, l'appello di una nuova inculturazione della fede e di una nuova stagione educativa. La fedeltà allo Spirito richiede di saper migrare e di assumere con creatività l'inedito che Dio offre, con un atteggiamento di ascolto e di discernimento della cultura odierna. Questa fedeltà allo Spirito domanda due attenzioni: la memoria e la progettazione. La memoria resta ancorata alla Tradizione e a quanto essa ha prodotto come tentativo di trasmettere il Vangelo anche e soprattutto nei luoghi educativi. La progettazione va realizzata nella fedeltà sapiente al proprio tempo e alle persone che lo abitano.

Siamo in attesa della pubblicazione dei nuovi *Orientamenti* che, presumibilmente, avremo tra le mani nei primi mesi del nuovo anno pastorale. È opportuno dare loro il peso che devono avere, evitando fin d'ora di attenderli come si attende un evento prodigioso o un toccasana. Essi non saranno risolutivi e, probabilmente, già alla prima lettura saremo in grado di elencarne le carenze. Saranno orientativi, appunto. Avranno bisogno della nostra attente lettura, della nostra mediazione, della nostra voce per farli conoscere, apprezzare e realizzare in ogni contesto pastorale.

Dalle dichiarazioni ufficiali fatte negli ultimi mesi si può presumere che gli *Orientamenti* saranno in grado di rimarcare questi quattro elementi:

- la continuità con gli *Orientamenti* dei decenni precedenti, in cui il filo rosso che lega l'uno all'altro è costituito dalla missione (ri)evangelizzatrice della Chiesa;
- l'accoglimento di un'urgenza, quella educativa, che tra quelle emerse negli ultimi anni nel nostro contesto culturale pare la più incalzante e la più problematica;
- l'importanza di una vera alleanza educativa, che va oltre ogni steccato, con "tutte le persone di buona volontà";
- la convinzione che l'educazione non si ha e non si fa solo *nell'hortus conclusus"* della scuola; non è affare per soli addetti ai lavori, ma riguarda proprio tutti.

4. IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI E DEI MOVIMENTI IN QUESTO DECENNIO

Di fronte a tanti e tali problemi ci chiediamo: come Movimento, come Associazione, come Ufficio, come Consulta, come Consiglio, che possiamo fare?

Va subito detto che rimpiangere i tempi passati non serve. E rinunciare ad educare significa condannare all'insignificanza i più giovani. Mettere all'indice il mondo giovanile non porta da nessuna parte. Tutt'al più può tacitare la nostra coscienza e la nostra responsabilità di persone credenti. Pare più proficuo pensare un'adeguata prassi ecclesiale "verso" e "con" le nuove generazioni, e realizzarla con le risorse - e non sono poche - di cui la Chiesa e la società

[15] S. NOCETI, *I piani pastorali della Conferenza episcopale italiana nella visione dell'ecclesiologia conciliare*, "Orientamenti pastorali" 52 (2004) 1, 48-49. L'Autrice più avanti afferma: «Ogni piano pastorale non è che questo: interpretazione del presente nella luce della memoria biblica e della Traditio ecclesiale (anche recente), tentativo di intuire nello Spirito i passi possibili e necessari per le Chiese e i cristiani», *Ibidem*, 56.

dispongono, creando spazi di interesse, di condivisione, di formazione, di educazione per i bambini, i ragazzi e i giovani.

Ciascuno di noi, agganciato all'Associazione, Movimento, Ufficio, Consulta o quant'altro, può avere un ruolo davvero molto importante. Per meglio capire il valore del nostro spazio riprendo in questa parte alcuni dei "luoghi" in cui già ci muoviamo o intendiamo entrare, per offrire un servizio ancora più organizzato e "alleato". Lo faccio riprendendo affermazioni di Documenti ancora validi e attuali, che già conosciamo[16].

Come si sa, la pastorale della scuola è l'interesse per l'uomo dispiegato dalla Chiesa nella scuola e secondo i dinamismi e le modalità tipiche della scuola. Esso è anzitutto in funzione dell'educazione che rappresenta il motivo più profondo dell'interesse pastorale per la scuola. La scuola non è infatti una istituzione qualsiasi, destinata a produrre beni o servizi materiali: la sua finalità è quella di promuovere con lo sviluppo educativo la formazione dell'uomo in quanto tale, attraverso l'offerta e l'assimilazione dei beni culturali. Come risulta evidente, la conoscenza e la cultura non sono il "fine" della scuola, quanto piuttosto il mezzo e lo strumento per la promozione e lo sviluppo della persona, nella pienezza delle sue dimensioni fisiche, intellettuali, affettive ed etiche. Lo specifico della scuola non è tanto, o non è solo, quello di dare al ragazzo abilità tecniche e capacità operative, quanto piuttosto quello di sviluppare la sua interiorità, di far crescere la sua intelligenza e la volontà, di guidarlo nelle scelte della sua libertà. In altre parole, essa opera "al di dentro" dell'uomo, sulla radice stessa della sua umanità in formazione.

La parrocchia. È vero che la pastorale della scuola, come altre forme di pastorale d'ambiente, presenta problemi e dimensioni che spesso superano i confini e le possibilità delle singole parrocchie e chiede pertanto di attuarsi in contesti più ampi, come quello vicariale o diocesano. Ma è altrettanto vero che nessun altro livello e nessun tema pastorale matura se le parrocchie non ne riconoscono l'importanza e non vi portano il loro contributo specifico. Riguardo alla scuola la pastorale parrocchiale ha il dovere di una sensibilizzazione della comunità, attraverso i suoi strumenti normali e quotidiani. È importante aprire la comunità al dialogo con le istituzioni scolastiche del territorio, collaborando ad iniziative culturali e di educazione, e partecipando, là dove è possibile, alla realizzazione del POF. Quando poi la parrocchia gestisce una propria scuola materna appare necessario approfondire e sviluppare la valenza pastorale ed educativa di questo autentico servizio, aperto senza discriminazione a tutti i bambini, quale luogo della loro iniziazione umana e cristiana e occasione di incontro, spesso l'unica, con le famiglie giovani della comunità.

La Consulta diocesana per la scuola. Essa esprime proprio il convergere di tutta la Chiesa particolare, in spirito di comunione, attorno ai problemi della scuola e rappresenta un luogo di incontro, di dialogo, di confronto, di ricerca comune fra i rappresentanti delle associazioni, organismi, enti, movimenti di ispirazione cattolica presenti direttamente nel mondo della scuola con finalità pastorali. A pieno titolo vi sono pure presenti gli esponenti delle Scuole Cattoliche di ogni ordine e grado operanti in diocesi. Molto significativa appare anche la partecipazione dei responsabili dell'Ufficio Catechistico, della pastorale giovanile e della famiglia, per le materie e i problemi di comune interesse. La Consulta non è una super-struttura che mortifica o cancella la specificità delle singole realtà che la compongono, anzi solo il rispetto e la valorizzazione delle rispettive identità consentono all'animazione cristiana della scuola di esprimersi correttamente come intervento organico, articolato e globale, che si fa carico di tutto quanto ha rilevanza educativa e quindi pastorale in questo ambiente. I compiti della Consulta, tenuto conto della sua natura "pastorale" e della specificità dell'ambiente cui si rivolge, si possono individuare nei seguenti: lo studio e la ricerca condotti nell'ottica pastorale sui diversi fatti e problemi che emergono dalla concreta vita della scuola; la programmazione e la verifica. La Consulta è il luogo appropriato per la programmazione dell'azione pastorale per la scuola in ambito diocesano. È un momento di condivisione e assunzione di specifiche responsabilità, per l'attuazione di quanto deciso, da parte di

[16] Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Fare Pastorale della Scuola. oggi in Italia.* Sussidio dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, 1990.

tutti gli organismi membri; di coordinamento e di promozione delle associazioni/gruppi/movimenti, senza dei quali una pastorale della scuola non può operare.

L'Insegnamento della Religione Cattolica. Si tratta di un vero insegnamento, impartito nel rispetto della libertà di coscienza di alunni e famiglie, secondo programmi conformi alla dottrina della Chiesa, e collocato nel quadro delle finalità della scuola. Questo orientamento comporta impegni soprattutto per la ridefinizione in senso culturale della proposta scolastica dell'IRC, per un suo raccordo con la programmazione educativa e didattica della scuola nel suo insieme. Solo così esso può essere un servizio che la Chiesa offre a tutti, nel rispetto delle finalità e dei processi propri dell'istituzione scolastica. Dalla natura dell'IRC come disciplina scolastica viene l'esigenza di un inserimento organico dei docenti di Religione Cattolica nella vita della scuola (dal momento della programmazione, a quello valutativo, a quello di verifica). Contemporaneamente va riaffermato il loro diritto di entrare correttamente, come credenti, nell'impegno di presenza e testimonianza cristiana nella scuola.

Le associazioni dei genitori. Il contributo specifico dei genitori alla costruzione della scuola-comunità può essere individuato nei seguenti concreti impegni: l'inserimento degli alunni svantaggiati, la vigilanza sugli interventi operati dalla scuola su temi delicati e di decisiva importanza quali l'educazione sessuale, l'informazione sanitaria, l'educazione socio/politica, ecc.; la richiesta e la collaborazione offerta per la corretta attuazione delle modalità dell'IRC e delle discipline alternative, secondo la normativa concordataria e lo spirito dell'Intesa. Le Associazioni dei genitori appaiono necessarie di fronte alla complessità dei problemi esposti. Solo esse infatti possono garantire, nel rapido avvicendarsi delle famiglie, l'informazione, la documentazione, la continuità, i necessari collegamenti sul piano ecclesiale e sociale. Pare opportuno ricordare l'opera svolta dall'AGe nella scuola statale e dall'AGeSC nella scuola cattolica per la realizzazione di questi obiettivi, mentre si raccomandano alle due associazioni tutte quelle forme di collaborazione e coordinamento rese possibili dalla comune matrice ideale e che d'altra parte rispondono a esigenze di unità di azione e di economia ed efficacia propositiva e organizzativa.

Le associazioni professionali. I docenti cristiani sono depositari di una responsabilità decisiva nei confronti dell'istituzione-scuola. Per questo devono essere aiutati a riscoprire, accanto alle nuove esigenze di professionalità, il proprio ruolo educativo, la loro vera identità e l'esigenza di amare il servizio culturale reso alla società, compiendolo con competenza e onestà. Da loro ci si aspetta che capiscano l'importanza del dialogo con le famiglie e con la realtà sociale che circonda la scuola, che siano sensibili ai nuovi termini in cui si pone la questione scolastica. A queste attese i docenti non possono far fronte senza un cammino di formazione permanente in cui la professione venga ripensata alla luce della fede come una chiamata al servizio. Proprio questo appare lo spazio e il compito delle associazioni professionali come l'AIMC e l'UCIIM, presenti da decenni nella Chiesa e nella scuola, apprezzate per la loro competenza e la garanzia di percorsi formativi lungamente sperimentati. Esse sono certo Associazioni di categoria che operano sul piano dell'identità e della problematica professionale, ma completano e anzi superano questa soglia con una esplicita scelta di testimonianza cristiana, proprio perché aiutano i loro membri a realizzare la mediazione tra fede e professionalità.

La Scuola Cattolica. Il richiamo esplicito alla Scuola Cattolica trova qui il suo spazio adeguato in quanto essa è chiamata a divenire, nel pensiero del Papa e dei Vescovi, un momento simbolico del rapporto tra Chiesa e scuola e un punto di riferimento per tutta la pastorale della scuola. Nella Scuola Cattolica infatti l'intenzionalità evangelizzatrice ed educatrice della Chiesa vive una singolare pienezza in quanto l'istituzione è direttamente strumento e "...luogo di evangelizzazione, di autentico apostolato, di azione pastorale, non già in forza di attività complementari o parallele o parascolastiche, ma per la natura stessa della sua azione direttamente rivolta all'educazione della personalità cristiana"[17]. Proprio in forza di questa sua chiara identità di soggetto ecclesiale e di iniziativa specifica della comunità cristiana, la Scuola Cattolica offre il proprio contributo, accanto alle istituzioni scolastiche statali, per l'educazione delle nuove generazioni. La Scuola Cattolica

[17] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, 33.

assolve a questo compito con un suo preciso e coerente progetto educativo, che altro non è se non il criterio ispiratore e unificatore di tutte le scelte e di tutti gli interventi. Esso è il modo concreto con cui si traduce nell'esperienza quotidiana il riferimento esplicito e comunitario a Cristo in cui si impegnano tutti i membri della comunità educante: religiosi, docenti, genitori e alunni.

5. LE PROPOSTE DELL'UFFICIO NAZIONALE ALLE REGIONI E ALLE DIOCESI

L'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università sta in questi mesi elaborando una riflessione su come accompagnare le Associazioni e i Movimenti in questa nuova "sfida educativa". Mi limito qui ad elencare quattro indicazioni, chiedendo a voi, oggi e nei prossimi mesi, di rettificarle e di perfezionarle.

Incontrare. L'Ufficio è a servizio delle Diocesi e delle Regioni Ecclesiastiche, non il contrario. C'è il desiderio, non solo mio, di incontrare *in loco* i responsabili della pastorale scolastica delle 16 Regioni ecclesiastiche, nel prossimo anno pastorale, con l'obiettivo di conoscere quanto già c'è, di apprezzarlo e di valorizzarlo nelle modalità possibili.

Coordinare. Nella pastorale della scuola e nel mondo della formazione e dell'istruzione ci sono numerosissimi educatori e formatori che si dedicano con grande passione alla crescita delle giovani generazioni. Talvolta, però, agiscono da soli e questo rende più impegnativo e più difficile il loro compito, senza dimenticare che la loro azione solitaria impiega generalmente un maggior numero di energie.

Sostenere. L'Ufficio è espressione della volontà della Conferenza Episcopale e rende visibile l'impegno e l'interesse dei nostri Vescovi per l'educazione. C'è l'intenzione che questa volontà traspaia dall'attività dell'Ufficio. Pertanto si intende rendere visibile, nelle modalità che verranno individuate, l'apprezzamento dei nostri Pastori per quanto state facendo e per il vostro appassionato impegno per la crescita e l'educazione dei più piccoli.

Investire. Senza investire risorse, e soprattutto risorse umane, non ci potrà essere un apporto serio per raccogliere la sfida educativa e per dare alla stessa una risposta intelligente e condivisa. Nell'educazione, precipuamente nel mondo della scuola, vanno profuse risorse, di ogni tipo. Un mio amico mi rammenta spesso che al modo dell'educazione e della scuola vanno investite le migliori energie della Chiesa.

6. LA "PASSIONE" PER L'EDUCAZIONE

Educare è una passione. Nel duplice senso: appassiona e fa patire.

Credo di poter dire che se siamo qui oggi è grazie ad una chiamata e ad una testimonianza. La chiamata di Gesù a vivere il ministero dell'educazione. La testimonianza di almeno una persona che abbiamo incontrato durante la nostra crescita e che ci ha affascinato per la sua bontà, la sua disponibilità d'animo, la sua competenza educativa. In una parola: per la sua passione di educare.

Senza passione e senza amore è davvero difficile educare. Comprendiamo dal Vangelo che ogni atto educativo non può avere altra sorgente che l'amore. La Chiesa, scegliendo di riflettere sul compito dell'educazione, non ha altra motivazione che l'amore per la vita che ha appreso dal suo Signore[18]. Si educa, perché si ritiene la vita dell'altro meritevole di attenzione, di cura, perché la si ritiene preziosa, più preziosa addirittura della propria.

Un testo da tener presente per riscoprire la passione educativa e la bellezza della stessa è la *Gravissimum Educationis.* «Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona hanno il diritto inalienabile ad una educazione, che risponda alla loro vocazione propria e sia conforme al loro temperamento, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli, al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. La vera educazione deve promuovere la formazione

[18] In maniera molto efficace lo sottolinea il *Rinnovamento della catechesi* con la famosa espressione: «Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale»; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi,* Edizioni Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1970, n. 160.

della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere»[19]. Educare significa promuovere la formazione della persona. Educare è un compito altissimo e nobile come pochi altri.

Va riaffermato il nostro impegno per educare, ovvero per dare ai ragazzi e ai giovani ragioni per vivere. Per educare nella fedeltà al Vangelo, con tutta la serietà e la bellezza che educare comporta. Siamo convinti che «è più fedele al Vangelo non chi ne riproduce materialmente gli asserti pedagogici o si fa pedissequo imitatore di Gesù e di altri personaggi più lodati, ma chi nel proprio contesto autonomamente investigato fa propria la verità essenziale dei Vangeli: che il Signore è il Salvatore dell'uomo, quindi anche dell'educazione. Ed è questo ultimamente il contributo specifico ed ineguagliabile di Gesù: rivelarci perché si educa ed insieme donarci la forza misteriosa di poterlo e saperlo fare»[20].

7. CONCLUSIONE

Ci attende un decennio di grande impegno educativo, una stagione difficile ed affascinante in cui sostenere e accompagnare la crescita delle giovani generazioni. Ci attende un tempo in cui, come già indicato dai nostri Vescovi, la Chiesa italiana intende essere ancora più attenta al mondo dell'educazione, per sostenere la crescita dei cittadini e dei credenti di domani.

Vorrei chiudere con due considerazioni che possono avere il sapore della provocazione, ma che sono in verità solo altrettanti inviti alla riflessione che muove da quella collocazione in cui mi trovo ad essere posto dalla mia responsabilità ecclesiale.

Ne *Il Rinnovamento della catechesi* vi è una mirabile sintesi delle diverse dimensioni di ogni cammino di educazione secondo la visione cristiana, sintesi che può guidare la nostra testimonianza di fede sia negli ambiti pastorali *ad intra* sia nei luoghi "profani", come quello della scuola: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa. In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita»[21].

Il *Talmud*, una delle prime applicazioni della Torah, afferma: "Chiunque salva una vita, salva il mondo intero". L'affermazione ci consola, o meglio ci sostiene, nel faticoso impegno educativo in un tempo in cui i "cattivi maestri" sembrano talvolta prendere il sopravvento e pare che tanti nostri sforzi non portino alcun risultato immediato. Collaborare alla crescita umana e cristiana di un bambino; trasmettere un valore evangelico ad un ragazzo; aiutare un giovane a crescere nella ricerca e nella scoperta del senso della vita; sono momenti di grazia. Sono esperienze preziose con le quali anche noi possiamo contribuire - e lo facciamo nel nome di Gesù - a salvare una vita, a salvare il mondo.

---

[19] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gravissumum Educationis, 1.*

[20] C. BISSOLI, *Gesù educatore,* Intervento al Convegno nazionale della Pastorale della scuola, Roma 18-20 febbraio 2010.

[21] *Il rinnovamento della catechesi,* n. 38.